

Piccoli, buoni segnali Però servono 6 mesi per capire se c'è ripresa

Analisi

LINDA LAURA SABBADINI

Non siamo ancora nel giardino dell'Eden. Ricordiamocelo. I dati sul mercato del lavoro diffusi dall'Istat non ci danno grandi novità. Né potevamo aspettarci il contrario. Non è che da un mese all'altro la situazione possa cambiare repentinamente, salvo in casi eccezionali.

Siamo sostanzialmente stabili sul fronte dell'occupazione, con il tasso che negli ultimi cinque mesi, da febbraio a giugno è oscillato tra il 57,7 per cento e il 57,8 per cento.

Ma questa cosa era successa anche durante i cinque mesi precedenti, tra settembre 2016 e gennaio 2017 eravamo tra il 57,4% e il 57,5% e tra aprile e agosto 2016 tra il 57,1 e 57,3%. Il che vuol dire che cresciamo come occupazione, il dato è positivo, ma abbiamo bisogno di 5-6 mesi per consolidare l'avanzamento.

I contratti

A me preoccupa meno che siano cresciuti lavori a tempo determinato, in questo momento è bene che ci sia crescita di occupazione, meglio se a tempo indeterminato, ma se in una prima fase aumenta anche quella a tempo determinato è comunque sintomo di riattivazione del-

le assunzioni da parte delle imprese che potrà tradursi in una transizione a tempo indeterminato dei lavoratori nel momento in cui si consolida la crescita.

Il problema è che l'incremento di occupazione a cui stiamo assistendo non è tutta nuova occupazione, al suo interno va considerata anche l'occupazione degli ultracinquantenni avvenuta soprattutto per l'aumento della loro permanenza sul mercato del lavoro in seguito all'elevamento dell'età pensionabile. Il tasso di disoccupazione è diminuito sì, ma non solo per l'incremento dell'occupazione, anche per l'aumento dell'inattività, e ciò è evidente soprattutto negli ultimi sei mesi.

Si dirà: ma come è possibile? Ci sono segnali di crescita del Paese, il Pil è cresciuto. Dobbiamo sapere che esiste necessariamente un intervallo di tempo tra il riavvio della crescita economica e il tradursi di questa in incremento occupazionale.

I penalizzati

Quindi dobbiamo intensificare gli sforzi, sempre di più per il consolidamento e lo sviluppo della crescita e dobbiamo orientare l'attenzione ai segmenti più penalizzati nel mercato del lavoro: i giovani e le donne. Vi sembrerà strano che dico le donne, visto che si è molto sottolineato il record di occupazione femminile raggiunto nel mese di giugno dal 1977. Ma partivamo da un da-

to bassissimo. E siamo a un livello bassissimo, il 48,8% solo due punti in più in 10 anni. E include anche l'aumento dovuto all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Perché dovrebbe impressionarci questo record? Non possiamo essere impressionisti.

I ragazzi

Ma veniamo ai giovani. Prendiamo quelli da 25 a 34 anni. Nel giugno del 2007 il tasso era al 70,4% e poi ha iniziato inesorabilmente a calare fino al 60,9% di giugno 2017. Nel 2014 e nel 2015 eravamo intorno al 59,5%. Per consolidare il 60 per cento ci abbiamo messo un anno e mezzo e ora fatigosamente ci attestiamo al 61 per cento.

E' qui che dobbiamo battere, ed anche sui più giovani sotto i 24 anni. Studiamo attentamente i dati. Siamo realisti. Rimbocciamoci le maniche, sviluppiamo politiche attive del lavoro per giovani e donne. Siamo stati colpiti più degli altri Paesi. Per noi è più difficile uscire dalla crisi. Ma qualcosa di simile al giardino dell'Eden arriverà anche per noi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

